

museo
dell'**industria**
e del **lavoro**
brescia
musil



Con il patrocinio del



Comune di Brescia

In collaborazione con



Con il contributo della



CONVEGNO DI STUDI

PULIAMO L'ITALIA

Dall'Archeologia Industriale alla Rigenerazione del Territorio

LUNEDÌ 14 – MARTEDÌ 15 OTTOBRE 2013

Auditorium Santa Giulia, via Piamarta 4 - Brescia

“Il ruolo dell’informazione per un’opinione pubblica consapevole del rischio”¹

Riccardo Iacona, direttore di “Presadiretta” Rai3

Perché mi sono avvicinato alla storia di Brescia? Certo per le dimensioni del problema , avevamo appena acceso le telecamere su Taranto, poche settimane prima e Brescia non sembrava da meno, per le terribili conseguenze per la salute pubblica : anche qui si muore per inquinamento, anche se ancora nessun magistrato lo ha certificato come è successo a Taranto. Ma l’aspetto che fa della storia di Brescia una grande questione nazionale è il fatto che è una **storia di continue e reiterate negazioni**. La storia di questo inquinamento e di come è stato scoperto e di cosa è stato fatto è uno straordinario strumento per guardare da vicino come funziona il rapporto tra politica e informazione. Ci porta cioè nel cuore del funzionamento della democrazia italiana.

La lettura che quindi voglio proporvi del caso Caffaro è una lettura che ci consente di mettere assieme tante storie sparse nel Paese e non solo di inquinamento. Le tecniche di negazione e di sottovalutazione messe in atto qui, insieme all’assenza della Politica, sono le stesse che guidano l’opera del Governo della cosa pubblica in tante altre e importanti scelte Politiche da cui dipende il futuro del nostro Paese. A cominciare dalla domanda come uscire dalla crisi prima che sia troppo tardi, prima che si trasformi in un cedimento strutturale della nostra economia .

¹ Appunti non rivisti dall’autore.

È una lettura che farò cercando di utilizzare anche quello che in questi due ultimi anni abbiamo visto e abbiamo raccontato a PRESADIRETTA.

Se c'è un aspetto che accomuna tutti i nostri lavori di questa stagione , i casi di corruzione politica , la storia degli F35, gli inquinamenti, le politiche dell'austerità, tutte queste storie vivono in un contesto di **ASSENZA DELLA POLITICA** e di poca ,scarsa e spesso nulla **LEGITTIMAZIONE DEMOCRATICA DELL'AGIRE PUBBLICO**.

La storia delle armi è paradigmatica su questo : le più importanti decisioni strategiche militari e le decisioni di spesa avvengono ormai prese senza alcun controllo democratico , senza che il Parlamento ne abbia discusso il merito e senza mai aprire un dibattito serio con l'opinione pubblica.

Nel momento più difficile del nostro Paese, quando ci sarebbe bisogno di idee nuove, soluzioni, dibattito, **la Politica è muta**. Io non credo che questo succeda per caso.

Fabrizio Barca su questo ha scritto un libro importante, si chiama "LA TRAVERSATA", è un libro importante, leggetelo, perché racconta in profondità la crisi dei Partiti e del Partito Democratico in particolare e lo fa in modo spietato e radicale. Descrive un Partito chiuso attorno ad una classe dirigente che nella stragrande maggioranza è fatta di eletti e nominati, un luogo incapace ormai di costruire conoscenza e risposte, alleato dello Stato che dovrebbe invece incalzare. E non è solo questione di formule , larghe intese , è una malattia profonda che attraversa tutti i Partiti e mette a rischio i processi democratici nel loro più intimo funzionamento. Ecco perché la Politica è muta, semplicemente perché non ha costruito nuova conoscenza e quindi non ha più niente da dire. Anche io mi sono convinto, come Fabrizio Barca, che se non costruiamo dei luoghi Politici, non mettiamo in campo quella che lui chiama una "**mobilitazione cognitiva**", non troveremo mai neanche le ricette che servono per uscire dalla Crisi .

Bene, la storia di Brescia ci racconta precisamente l'assenza di questo luogo, ne è l'esempio vivente . Nel male , ma anche , come vedremo più avanti, nel bene.

Ci sono alcune mail che ho ricevuto dopo la trasmissione su Brescia che mi hanno veramente impressionato . Gli scriventi dicevano che loro non sapevano di quanto grave fosse l'inquinamento da PCB e quanto esteso e quanto pericoloso. Eppure erano cittadini bresciani a scrivere .

Mi sono chiesto. Quale potente processo di rimozione collettiva è entrato in gioco a Brescia se solo dopo dieci anni dal libro di Marino Ruzzenenti che ha raccontato a tutti la verità sul sito Caffaro la gente si è letteralmente scordata di vivere in una città profondamente inquinata ?

Eppure la storia non era finita con il libro di Ruzzenenti, erano arrivati i tecnici del ministero, avevano perimetrato e fatto nascere ufficialmente il sito, c'erano state le ordinanze del sindaco, c'erano state le prime ricerche epidemiologiche, c'erano state

le proteste dei comitati di cittadini che si erano nel frattempo organizzati , ma dieci anni dopo c'è gente che dice di non sapere niente del PCB.

Una parte della risposta la troviamo nel comportamento delle istituzioni , Comuni, Regioni, Stato. E la prima, il Comune, in questo caso è per me la più importante. Perché per me è chiaro, che se l'amministrazione comunale avesse assunto questa vicenda, dall'inizio e senza tentennamenti, come **LA VICENDA di Brescia. Se il Comune avesse fatto fuoco e fiamme, se i sindaci si fossero incatenati, se il dibattito in città fosse stato alimentato dal Comune e non subito, questo sarebbe stato un segnale talmente forte per tutta l'opinione pubblica bresciana che avrebbe mantenuto in vita la storia del sito Caffaro in piedi, per quello che meritava. Se il tema della bonifica fosse stato al primo posto della agenda politica dell'amministrazione, e non uno tra i tanti, forse la dichiarazione del ministro dell'ambiente che finalmente riconosce il peso nazionale di questa vicenda, l'avremmo ottenuta prima.**

Ma a prescindere dai risultati concreti , quello che è importante è quello che ha provocato nei sentimenti della gente la rinuncia a fare della bonifica del sito Caffaro una battaglia della città . Rassegnazione, sensazione che non ci sono soluzioni, che non si può fare nulla, che è impossibile bonificare e che i soldi non ci sono. Infine, che dobbiamo convivere con il PCB e con gli altri inquinanti.

Del resto se io reitero per dieci anni le stesse ordinanze, senza che nel frattempo non sia partita la bonifica , e non faccio di queste reiterazioni motivo di scandalo pubblico, non alzo il fuoco della polemica , con regione e stato, perché si sblocchi la situazione, sto dicendo alla gente, convivete con il PCB.

Ma anche , sotto sotto, sto mandando un altro segnale, più profondo, non esplicito, ma non per questo meno importante. Ti sto dicendo, ma dai , non è poi così grave, se io sindaco, io amministrazione, non vi ho convocato, non vi ho detto attenzione ! È pericoloso ! Non possiamo esporre a malattie gravi decine di migliaia di persone! Vuol dire che forse non è poi così drammatica la situazione.

Così per più di dieci anni la gente a Brescia ha accettato di vivere con il PCB . Ai figli ha detto di non andare a giocare nei parchi e piano piano si è talmente abituata da scordarsi del pericolo. **Un continuo pericolo,infatti, senza che nulla cambi, equivale ad un non pericolo.**

Perché è successo questo ? Perché la stessa cosa succede dappertutto, a Taranto, nella Terra Dei Fuochi, dovunque si accerti un grave inquinamento ? Perché chi ha responsabilità amministrative e di Governo sceglie sempre di sottostimare, ridimensionare i segnali che vengono da studiosi, scienziati, cittadini? Come è stato possibile che in una media città per grandezza, non a Los Angeles o a Città Del Messico, si sia aspettato dieci anni prima di mettere in cantiere la bonifica del parco della scuola Deledda e si è accettato che per dieci anni centinaia di bambine e di bambini facessero la ricreazione sull'asfalto circondati da un parco inquinato da PCB e Diossina ? **Cosa ha fatto abbassare la soglia dell'allarme pubblico così tanto da lasciar marcire i cartelli di divieto di calpestare l'erba e lasciato aperti parchi**

giochi come quello vicino alla Deledda, dove ogni giorno mamme e figli vanno a giocare in mezzo agli inquinanti?

Se parli con i politici , se gli chiedi conto di quello che è stato fatto in questi dieci anni hanno sempre una giustificazione e una risposta per tutto, è sempre colpa di qualcun altro, di quello che è venuto dopo o di Regione e Stato. **Abbiamo fatto il possibile nelle condizioni date, questa è la loro risposta.**

Ma quando questo “possibile” è poco o niente in politica si dovrebbe chiamare **fallimento** ma su questo fallimento non c'è mai stata una assunzione di responsabilità politica.

Quindi torniamo alla domanda principale. Perché è stato fatto così poco ?

Ma perché assumersi la responsabilità politica della bonifica di Brescia significava fare i conti e accettare l'idea di un disastro enorme, una ferita grave per la salute pubblica, la malattia di una intera città. Significava dare forma ad un vulnus che danneggiava l'immagine della città. Significava dire la mia città è inquinata, profondamente. Non stiamo parlando di un piccolo problema, infatti, non stiamo parlando di un'area periferica e circoscritta. Stiamo parlando di una zona della città, fittamente abitata . Dove ci sono case di proprietà, scuole, uffici, negozi , dove passano autobus . Un pezzo di città e della sua economia . E questa è la zona a sud della Caffaro. Ma poi, abbiamo visto, che l'inquinamento ha proseguito verso sud, è arrivato persino in altri Comuni ,ha attraversato i campi agricoli, è entrato negli anni nella catena alimentare.

Per farsi carico di questa devastazione, di questo inquinamento ci sarebbe voluto un coraggio politico enorme, che i nostri amministratori non hanno avuto.

Qui registriamo una prima faglia, un primo campanello di allarme, la Politica si spende pochissimo sui temi a medio e lungo termine e cerca di capitalizzare solo quello che si può portare come risultato nella prossima campagna elettorale. Le cose difficili, quelle dolorose da affrontare, quelle che ti fanno litigare magari con i commercianti e i residenti , quelle che non ti portano consenso immediato, le scelte coraggiose non convengono a chi vuole costruirsi una carriera politica . Essere il sindaco della città più inquinata di Italia non porta fortuna politica. Quindi è meglio non investire troppo su questi temi .

C'è un altro aspetto dell'inquinamento di Brescia che non aiuta gli amministratori poco coraggiosi ed è il fatto che questa vicenda si colloca in un punto di intersezione delicatissimo in cui si incrociano interessi pubblici e interessi privati e spesso quelli privati sono più forti di quelli pubblici o , ed è il caso di specie, quelli pubblici per tanti anni hanno coinciso con quelli privati.

L'inquinamento da industria, l'inquinamento da lavoro ha questo di particolare, che ciò che ci sta uccidendo e anche quello che ci fa vivere . La fabbrica, il lavoro, il salario, le case attorno alla fabbrica, il tessuto economico e sociale, paradossalmente anche le chance di riscatto dei lavoratori , tutto questo c'è nella storia della Caffaro .

Marino Ruzzenenti nel suo “un secolo di cloro e PCB” ha scritto a questo proposito delle pagine bellissime quando ha raccontato con quanta difficoltà le storie degli operai avvelenati siano diventate patrimonio comune persino dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Quanta fatica abbia fatto la drammatica verità a squarciare il velo del silenzio anche quando a morire erano i lavoratori.

Quanto profonda fosse radicata l’idea che in fondo l’industria, il presidio occupazionale ed operaio valesse più dell’inquinamento , del rischio esposizione.

Talmente forte è stato questo sentimento ,che nel caso della Caffaro, ha resistito persino dopo la sua chiusura . Dopo che era stato scoperto l’inquinamento in dieci anni non si è arrivati neanche ad inchiodare gli ultimi proprietari per chiedere loro di partecipare alle spese della bonifica.

Così il caso Caffaro è diventato un buco nero dove sono sparite tutte le responsabilità, quelle politiche e quelle di impresa. Nessuno ha colpa, nessuno paga e a pagare siamo noi .

Oggi racconteremmo un’altra storia se in città si fosse aperto un processo, non importa se penale o civile, sulle responsabilità dello sversamento in falda di tonnellate di PCB. Ma il più grande inquinamento di Europa a Brescia non ha meritato neanche un pubblico processo, per prescrizione dei reati .

Il buco nero del caso Caffaro, oltre a quella della Politica e dell’Impresa, si è inghiottito anche la responsabilità civile e penale .

Sarebbe stato diverso se il Comune avesse fatto fuoco e fiamme, si fosse fatto parte civile, parte promotrice di questa azione legale ? Avesse fatto sentire il peso della Politica ? Avesse fatto del caso Caffaro la battaglia di tutta la città? Io penso di sì .

Così come è successo ad Anniston, in Alabama, negli Stati Uniti , dove una intera comunità si è schierata contro la fabbrica che aveva inquinato la loro vita, la Monsanto, E non c’è stato verso per la Monsanto di sfuggire alle sue responsabilità, anche se nel frattempo avevano cambiato nome e ragione sociale. Ma i giudici non si sono fatti prendere in giro dalla grande multinazionale americana . Hanno accertato le responsabilità della Monsanto negli anni e a lei hanno chiesto di mettere mano al portafoglio. Sono stati condannati ,non tanto per aver inquinato , ma perché l’hanno fatto quando già sapevano che il PCB era pericoloso ed altamente cancerogeno. Non sono stati condannati per le cose che hanno fatto negli anni ‘30 quando si sapeva poco di questi inquinanti, ma per quello che hanno fatto negli anni settanta, per aver nascosto la verità alla gente che abitava attorno alla fabbrica. Ed è molo interessante il meccanismo della sentenza che ha condannato la Monsanto ha ripagare gli abitanti del danno subito a seconda della percentuale di PCB che a loro è stato riscontrato nel sangue .

Una sentenza che certifica così la presenza dell’inquinante come un danno permanente per l’organismo umano , al di sopra di ogni dubbio , facendo saltare

l'alibi della correlazione scientifica tra causa ed effetto che da noi è servito come coperta per tenere il caso Caffaro sotto silenzio .

Anche ad Anniston, Alabama, ci sono delle criticita', non è facile disinquinare un'area così enorme, non è facile togliere il PCB dal greto dei fiumi , ma quello è l'obiettivo e come mi ha detto la responsabile dell'Agenzia per l'Ambiente che sul luogo segue la bonifica **“ Noi non possiamo fare nulla per quelli che hanno il PCB nel sangue, ma almeno dobbiamo garantire a chi vivrà qui che nel futuro non verrà esposto a questo pericoloso inquinante .” Avete mai sentito una frase del genere da qualche rappresentante della Politica locale o del Ministero dell'Ambiente italiani ?**

La Politica, tutta , quindi ha prodotto poco attorno al caso Caffaro e la magistratura si è fermata . E questo ha messo su tutta questa vicenda un coperchio , derubricandola a una storia irrisolvibile. Tanto vale non perderci troppo tempo,i colpevoli non ci sono, l'impresa è enorme, di difficile esito tecnico, costa una fortuna, a Roma al Ministero i soldi non ci sono . E il Governo della città ha continuato a governare Brescia, come se l'inquinamento non ci fosse più.

Ma la conseguenza più grave di questo modo di trattare il tema della bonifica è che ,nei luoghi della decisione, **si è interrotto il processo conoscitivo che doveva pensare cosa bisognasse fare . E si potevano fare tantissime cose , in attesa che i soldi arrivassero da Roma.**

Già le iniziative che voi state mettendo in atto , la rete dei Comuni, l'ascolto delle ricette che si usano all'estero, la convocazione di esperti e studiosi , pensate in questi dieci anni che cosa sarebbe successo se il Comune di Brescia e i Comuni della Provincia avessero fatto della storia della Caffaro un esempio internazionale , un caso di scuola , un modello pilota attorno a cui raccogliere le esperienze migliori . Pensate che questo know how costruito sarebbe stato inutile? Con mezzo mondo pesantemente inquinato, sarebbe stato anche motivo di sviluppo. E oggi avremmo degli studi di fattibilità, sapremmo che cosa si può e si deve fare subito, avremmo una idea meno fumosa di cosa significa la bonifica del sito Caffaro. Neanche questo si è fatto a Brescia.

Così come perlomeno confusa e contraddittoria è stata l'azione di prevenzione e di studio della salute pubblica. Da una parte gli studi epidemiologici fatti a Brescia sull'inquinamento da PCB e da Diossine facevano il giro del mondo nelle riviste internazionali . Lo scienziato Philippe Grandjean, per esempio, uno dei massimi esperti di inquinamento da PCB e Diossine , quando l'ho incontrato a Boston conosceva molto bene i risultati delle analisi del sangue dei bresciani e li considerava come esempi di percentuali di PCB nel sangue tra i più alti al mondo. Dall'altra i segnali che si sono mandati alla popolazione sono stati tutti tranquillizzanti, non sono mai state proposte delle precauzioni , per esempio, sul tema sensibile dell'allattamento materno, sapete, che la metà del PCB eventualmente posseduto dalla mamma passa al bambino proprio attraverso il latte materno. Il messaggio era sempre : il PCB c'è ma ma nell'aumento dei tumori ci possono essere altri inquinanti... ma non è stato dimostrato la correlazione scientifica tra inquinante e

tumore , ma i bresciani bevono come spugne per questo si ammalano di più di tumore al fegato ...

C'è una bella risposta che mi ha dato Grandjean che per motivi di spazio non ho montato nella puntata che abbiamo dedicato a Brescia, al caso Caffaro.

Gli avevo chiesto che cosa voleva dire a tutti quelli che usano come alibi per non intervenire il fatto che la Scienza non avrebbe ancora dimostrato definitivamente la causalità tra inquinanti e insorgenza dei tumori. E lui mi aveva risposto così : **“È veramente immorale non fare niente aspettando che la Scienza vada avanti nella ricerca epidemiologica. Un tumore ci può mettere anche venti anni prima di insorgere . Le nostre ricerche sono più che sufficienti per dire che non si può vivere a contatto con questi inquinanti. La Politica dovrebbe semplicemente bonificare quelle aree. Senza aspettare i morti.”**

Ecco, senza aspettare i morti . Possibilmente, prevenendo.

C'è una storia simile che è successa quest'anno e che noi abbiamo raccontato proprio perché ci ha colpito l'irresponsabilità con cui i presidi pubblici si comportano. Ed è la vicenda della COMMISSIONE GRANDI RISCHI tornata alla cronaca con la sentenza di condanna dei suoi componenti, la maggioranza accademici e scienziati, per non aver assolto il compito istituzionale loro affidato. Si trattava di fare una valutazione di rischio dopo mesi di forti scosse all'Aquila e per omicidio colposo, per non aver dato una corretta informazione su quello che sarebbe potuto succedere. Sono sicuro che questa storia ha appassionato anche voi , per me è forse **l'esempio più forte e più chiaro della subordinazione dell'area tecnica e scientifica ai bisogni e ai voleri della Politica**. In questo caso, come del resto trapelato anche dalle intercettazioni telefoniche, per Bertolaso la riunione della Commissione all'Aquila doveva servire per assicurare la popolazione , che era stremata dalle centinaia di scosse e spaventata per le dichiarazioni di un tecnico che ravvisava segnali di un possibile forte terremoto. Operazione compiuta, la Commissione di riunisce un'oretta scarsa, non ha il tempo di discutere di niente , ma tanto basta perché da quella riunione esca un messaggio tranquillizzante, subito ribattuto da tutti i media locali : non c'è da preoccuparsi , anzi le tante scosse sono un buon segno perché l'energia si scarica. E il processo ha dimostrato che sono state molte le persone che quella notte erano morte perché erano troppo “tranquillizzate”.

Anche all'Aquila come a Brescia **è risultata enorme la distanza tra quello che si doveva e poteva fare in termini di prevenzione e quel nulla che è stato fatto**. Perché se è vero che i terremoti non si possono prevedere, però in tre mesi di scosse si sarebbero potute attrezzare delle tensiostrutture per ricoveri di fortuna, si potevano organizzare punti di raccolta, si poteva insegnare alle persone cosa fare in caso di terremoto, si poteva mettere in piedi una rete di comunicazione di emergenza, si poteva chiudere la casa dello studente e il convitto, e invece la scossa è arrivata cogliendo tutti impreparati.

Potevano opporsi alla farsa di Bertolaso gli scienziati della Commissione Grandi Rischi ? Si certo , potevano , ma non l'hanno fatto, perché inimicarsi Bertolaso?

Potevano le autorità sanitarie fare qualcosa di più a Brescia ? Sì , certo, non c'è dubbio. Ma perché mettersi di traverso al processo di rimozione in corso sul Caso Caffaro rischiando di essere accusati di creare pubblico allarme?

Come vedete stiamo ragionando sul grado di indipendenza e di autonomia della tecnostruttura dello Stato rispetto alla Politica e qui come all'Aquila non facciamo altro che misurare quanto in profondità è arrivata l'indebita influenza dei Partiti, fin dentro la macchina dello Stato. Al punto da toglierle efficacia, autonomia di giudizio, capacità di progettazione .

Nella tecnostruttura ci siamo anche noi , i giornalisti ,c'è anche il mondo dell'informazione, pubblica e privata. Oggi racconteremmo un'altra storia se sul caso Caffaro ci fosse stata un'informazione autonoma e indipendente. Attenzione, capiamoci bene, non sto gettando la croce sull'informazione locale, non sto dicendo che non hanno scritto sul caso Caffaro, che hanno nascosto le notizie, non è di questa censura che sto parlando , ma di qualcosa di molto più sofisticato che succede in periferia come nel centro , cioè della rinuncia da parte di chi fa informazione di fare lui l'agenda delle priorità da raccontare, senza farsi condizionare da quella decisa dalla Politica .

Quello che non facevano Comune, Regione e Stato, l'avrebbe potuto fare l'informazione , farla cioè diventare la battaglia di una intera città, avrebbe potuto alimentare la storia anche quando la Politica l'aveva abbandonata , sarebbe potuta essere da pungolo per l'amministrazione .

Sono tante le cose che sono successe da quando Ruzzenenti ha scritto il libro fino ad oggi che non sono state seguite come meritavano, a cominciare dalle indagini epidemiologiche: chi sono le persone che hanno il PCB nel sangue a Brescia? E oggi ,a qualche anno da quei prelievi come stanno, la Asl si è rifatta viva con loro? Sono stati consigliati su come comportarsi quando si ha il PCB nel sangue? E siamo sicuri che il cibo che si produce a sud della città non sia ancora inquinato? L'informazione non ha braccato il potere sulla vicenda Caffaro senza dargli tregua , non ha costruito su questa storia un rapporto autonomo con i suoi lettori, non si è assunta la responsabilità di aprire sul caso Caffaro una campagna di stampa, di mobilitazione, di idee , un forum sempre aperto che avrebbe potuto riempire il buco nero di Brescia.

Sarebbe stato diverso ? Enormemente diverso . Io sono convinto che questo è il problema , il rapporto tra politica, informazione e corretta comunicazione è il nodo che dobbiamo districare se vogliamo costruire un futuro. Questi meccanismi li trovo dappertutto , servono a rendere inattaccabile l'agenda dei partiti e del governo . Presentarci le loro decisioni come le uniche possibili, le uniche sensate e per fare questo ci vuole un'informazione di servizio, che si deve accendere quando loro decidano che si accenda e che discuta delle cose così come loro vogliono che si discuta . Basta che guardiate quanto povero è il dibattito che la Politica impone ai mezzi di informazione sulle ricette economiche per uscire dalla Crisi, un dibattito che non mette mai in discussione la ricetta dell'Austerità, ce la presenta come l'unica

possibile e per fare questo arriva persino a cancellare la realtà, la verità dei fatti e delle cifre.

Cosa abbiamo perso , ma anche quello che possiamo guadagnare .

Abbiamo sprecato l'energia della gente , dei comitati, perché la Politica non li ha considerati degli interlocutori preziosi, portatori di una domanda di miglioramento dell'ambiente e della vita, di un nuovo senso civico e costruttori di comunità. Precisamente questo sono i tanti cittadini che vogliono ,come scrive Barca, essere testardamente indipendenti, un bene prezioso per la democrazia, no , sono stati considerati dalla Politica dei rompiscatole , un problema per la Politica ,non una risorsa, persone da tenere buone con qualche promessa e quindi persone sottoutilizzate.

Abbiamo perso l'occasione di far crescere attorno alla vicenda della Caffaro un nuovo rinascimento della città, che prima o poi dovrà fare i conti con la deindustrializzazione della città, ma anche con le enormi occasioni economiche che la messa in sicurezza di città e territori offre all'Italia e al mondo intero .

Abbiamo però anche scoperto che le energie, le storie, le conoscenze, il lavoro politico e di ricerca, tutte queste cose quando sono bene coltivate sono difficili da estirpare e devo dire , penso anche per voi, per me è stato motivo di grande soddisfazione vedere che durante l'ultima campagna per l'elezione del sindaco il caso Caffaro per la prima volta è diventato uno dei primi punti cui i candidati sono stati chiamati a schierarsi.

Abbiamo così scoperto che possiamo ancora contare , che nonostante tutti questi anni di delega politica , nonostante non si abbia neanche una legge elettorale degna di questo nome, nonostante la chiusura dei Partiti, le cose che succedono quando la domanda organizzata incontra l'informazione sono ancora potenti, possono cambiare la gerarchia delle notizie, possono cambiare il dibattito, possono coinvolgere l'intera città.

Dobbiamo fare solo un altro piccolo passo in più ... portare tutta questa energia, tutta questa esperienza, tutta questa conoscenza al centro dell'attività politica . Non è un compito facile , con questi Partiti, è veramente come scalare l'Everest.

Ma non c'è altra strada, la storia di Brescia e le tante altre che qui ho solo accennato ci insegnano che questo Paese ha bisogno di una trasformazione che ci includa, che la verità, le ricette non preesistono in qualche enciclopedia del buon amministratore e che la Politica non può ridursi a spiegare alla gente quello che fa, ma che la soluzione siamo noi, noi assieme, noi e gli altri, e gli esperti e quelli che hanno qualcosa da dire, che hanno qualcosa da dare.